

Laura Matteucci

MILANO Prende quota la seconda ondata di scioperi e assemblee a difesa dell'art.18 dopo la conferma, venerdì per bocca di Berlusconi, di non voler affatto stralciare le modifiche, ma semplicemente di spostarle in un provvedimento legislativo apposito. Mentre cresce il sostegno alla battaglia della Cgil (e aumenta il malumore, soprattutto da parte della base Fim-Cisl, contro la decisione dei dirigenti di riavviare le trattative col governo), ieri sono stati centinaia gli scioperi spontanei registrati praticamente ovunque in Italia, e che in parecchi casi hanno avuto carattere unitario. La Fiom, intanto, alza il tiro contro la proposta del governo, parla in una nota di «vero e proprio trucco del governo», e rilancia con quattro ore di sciopero da svolgersi entro il 14 giugno, il primo passo verso «una più vasta mobilitazione di tutte le categorie fino allo sciopero generale».

In attesa di organizzare le prossime mosse (e mentre sono già previste in settimana altre ore di astensione dal lavoro), ieri è stata la giornata degli scioperi spontanei. A Venezia si sono fermati i metalmeccanici e gli addetti degli appalti ferroviari, per l'inizio di una mobilitazione che oggi riunisce a Mestre Sergio Cofferati e quattromila delegati della Cgil del Veneto. Soltanto tra Firenze e provincia a scioperare sono stati 25 mila lavoratori, e non solo tra i metalmeccanici: a Empoli, ad esempio, sciopero di un'ora per turno degli alimentaristi della Samsontana. Adesione altissima anche in

“ Centinaia di scioperi, assemblee cortei davanti alle fabbriche per denunciare la “trappola” di Berlusconi e difendere la giusta causa



La preoccupazione per la divisione tra le Confederazioni ma anche la ferma volontà di non cedere, di non regalare il Paese alla Confindustria”

I lavoratori hanno aperto il dialogo

Proteste e fermate in tutt'Italia. La Cgil conferma: sui diritti nessuna trattativa



Un manifestante, ieri davanti la sede dell'Assolombarda a Milano

altre città toscane, come a Lucca, dove alla Corgni, alle Officine Toschi e alla Fosber, tutte metalmeccaniche, lo sciopero è stato unitario. All'Electrolux di Scandicci, ex Zanussi, è scesa in sciopero pressoché la totalità dei dipendenti. Fermo per un'ora anche il Nuovo Pignone, così come la Targetti e la Gkn, ex Fiat. Sciopero anche alla Piaggio di Pontedera, con corteo interno di circa 1500 lavoratori.

A Venezia, i primi a fermarsi sono stati i dipendenti di Fincantieri, ma nel giro di poche ore lo sciopero si è esteso alle Officine Aeronavali, all'Alcoa, alla Gefin, alla Flag, alla Siram, all'Aprilia di Scorzè (dove la mobilitazione è stata unitaria, Fiom-Fim). In Friuli, sciopero delle Rsu della Fincantieri e della Pittway di Trieste, ma lo stato di agitazione è stato confermato anche in altre aziende.

Fermate in molte fabbriche dell'Emilia Romagna, metalmeccaniche ma an-

che tessili, della ceramica, dell'agroindustria e del commercio. A Modena sono state coinvolte circa un'ottantina di aziende, mentre a Ferrara Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato per oggi un'ora di sciopero in tutte le aziende (due ore alla Berco di Copparo, la più grossa fabbrica metalmeccanica della regione). Molte le fabbriche interessate alla mobilitazione anche nel bolognese fra cui l'Acma, la Magneti Marelli, la Beghelli, la Lamborghini. Un'ora di sciopero alla Scm di Rimini, fermate anche in alcune aziende alimentari del parmense.

L'ondata ha travolto anche il Piemonte: a Torino si sono svolte le assemblee in preparazione allo sciopero proclamato per venerdì in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat, ma in numerose aziende della regione i lavoratori hanno incrociato le braccia in difesa dell'art. 18. A Cuneo le Rsu unitariamente hanno pro-

clamato un'ora di sciopero alla Bitron di Dronero. A Vercelli sciopero unitario alla Ikk e così pure alla Meritor di Novara. Due ore di astensione dal lavoro all'Europa Metalli di Alessandria, un'ora alla Arvin Meritor, alla Gate e alla Tubosider di Asti. Altre fermate sono previste per oggi all'Alston (ex Ferroviaria) di Savignone, alla Valeo di Mondovì, alla Sant'Andrea e alla Gm Martini di Novara, alla Fergom di Asti. In Liguria, la Rsu e i lavoratori della Fincantieri di Muggiano (La Spezia) hanno approvato un ordine del giorno per invitare Cgil, Cisl e Uil «ad affrontare una discussione vera per ritrovare l'unità nell'interesse di tutti i lavoratori».

In Lombardia, sono scesi in sciopero i lavoratori della Candy di Brugherio (Milano), e di molte altre aziende, soprattutto nel mantovano. La Fiom di Brescia promuove in ogni azienda a par-

tire da oggi assemblee e scioperi, mentre verranno «blocate le ore straordinarie e ogni forma di flessibilità su orari e su turni».

Primi scioperi anche nelle Marche, all'azienda metalmeccanica Luna Quinto di Osimo (Ancona), mentre per oggi si mobilita il Molo sud ad Ancona. Nel complesso, saranno coinvolti circa 600 lavoratori. Altri scioperi e assemblee sono già in programma nei prossimi giorni alla Fincantieri di Ancona, in molte

aziende metalmeccaniche della Valleina, del Pesarese e ad Ascoli Piceno. Analoga situazione in Umbria, dove oltre ai lavoratori di alcune fabbriche di Perugia, Umbertide e Città di Castello, hanno scioperato i dipendenti dell'Asst di Terni e gli

operai della Black&Deker di Ellera. I lavoratori dello stabilimento Merloni a Nocera Umbra si mobiliteranno oggi. Scioperi spontanei anche in Campania (molte le aziende coinvolte, tra cui la Galvcenter e la Ficomirrors di Morcone, in provincia di Benevento), in Basilicata (alla Sata di Melfi, in provincia di Potenza), e al Cantiere Navale di Palermo.

Ieri nello stabilimento della Fiat di Melfi (Potenza) la Fiom-Cgil ha indetto un'ora di sciopero, per ogni turno di lavoro, per protestare contro il licenziamento di un delegato sindacale. Secondo quanto ha denunciato la Fiom, al delegato, assente per infortunio dal 12 aprile scorso, «per il quale l'azienda era stata informata come previsto dalle norme contrattuali e di legge», è stato contestato un periodo di assenza ingiustificata».

A Reggio Emilia la Cisl rinuncia alla giornata di lotta

REGGIO EMILIA La Cisl di Reggio Emilia ha disdetto lo sciopero unitario di 4 ore di mercoledì prossimo proclamato da tempo dalle confederazioni sindacali territoriali su temi locali e nazionali. Secondo la Cisl, infatti, la presenza alla manifestazione del vicesegretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani, attribuisce allo sciopero una valenza prevalentemente nazionale che in questo momento il sindacato guidato da Savino Pezzotta non vuole dargli. Il sindacato bianco ha scelto infatti assieme alla Uil di Angeletti di sedersi al tavolo della trattativa con il governo di Silvio Berlusconi, di Giulio Tremonti e la Confindustria. La disdetta dello sciopero di quattro ore, concordato da tempo, è stata annunciata, dal segretario della Cisl di Reggio Emilia Giuseppe Paganini nel corso di una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio di ieri. Alla vigilia, cioè del primo incontro convocato dal ministro del Welfare, Roberto Maroni, per discutere di nuovi incentivi.

Roberto Rossi

MILANO «Le riforme strutturali sono state già fatte e messe in campo, mi dicano quali altre bisogna fare e le faremo». Sorprende un poco vedere Giulio Tremonti, il superministro dell'Economia, difendersi strenuamente dallo scranno di Assolombarda, davanti a una platea di imprenditori che dovrebbe essergli amica e che invece appare sfiduciata se non fredda.

Sorprende anche sentire il padrone di casa, Michele Perini, industriale del mobile per ufficio da qualche tempo alla presidenza delle imprese lombarde, incitare gli intervenuti ad un applauso incoraggiante prima che Tremonti parli e poi criticarlo chiedendo «più fatti e non solo promesse». Un piccolo show quello del presidente. Non l'unico nella giornata che si è aperta sulle note dell'inno di Mameli (in omaggio al Tricolore del 1848 restaurato ed esposto proprio nell'assemblea di ieri) e che si è conclusa con i sorrisi degli ospiti e non solo di circostanza.

Anche perché Perini nel suo intervento si è lanciato in critiche funamboliche. Come quella rivolta al sindaco della città di Milano, Gabriele Albertini, non famoso certo per la sua coscienza verde, ma reo di aver fatto del capoluogo lombardo un «paradi-

All'assemblea dell'Assolombarda il ministro immagina uno sviluppo che non c'è. Fassino: un discorso molto debole, ci spieghi perché l'economia è ferma

Tremonti irritato con Fazio: già fatte le riforme

so del pedone». «Abbiamo creato dei marciapiedi - ha detto Perini - come in un villaggio svizzero. Ma caro Albertini non siamo tutti pedoni». Anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, non è stato risparmiato esortato a mettere in campo «strumenti per scoraggiare l'inquinamento» togliendo le «caldarie a carbone». In sala qualche risata. Un piacevole intrattenimento in attesa della partita e del risotto finale.

A sentirsi a suo agio tra i numerosi ospiti (Fedele Confalonieri, Paolo

Trionfa la retorica della patria e gli industriali ascoltano Mameli prima di correre a vedere i Mondiali

Fabbisogno ancora in crescita a maggio

Il fabbisogno del settore statale nel mese di maggio è stato pari a 11.400 milioni di euro a fronte di 10.372 milioni del maggio 2001. Lo rende noto, in un comunicato, il ministero dell'Economia. Nei primi cinque mesi dell'anno il fabbisogno cumulato ha raggiunto quota 41.440 milioni di euro a fronte di 38.729 milioni di euro dell' analogo periodo dello scorso anno.

Il dato in un certo senso smentisce le rassicurazioni sui conti fornite proprio ieri a Milano dal ministro Giulio Tremonti. Ma Via XX Settembre, oltre alle cifre, fa sapere in un comunicato che il dato «in linea con le previsioni». Sui primi 5 mesi - spiega - «non produce ancora effetti positivi il gettito derivante dall'autotassazione di

giugno e quello determinato dall'operazione di cartolarizzazione degli immobili atteso per la seconda metà dell'anno» e «spesa un maggior tiraggio netto dei fondi Ue e la riforma del versamento delle accise».

Intanto oggi anche la Camera (8dopo il Senato) si appresta a chiedere in una risoluzione una disciplina più rigorosa per gli emendamenti del governo alla Finanziaria; chiara indicazione già in sede di Dpef dell'andamento tendenziale dei conti pubblici, più importante rispetto a quello programmatico; determinazione degli aggregati di finanza pubblica, tenendo conto del fabbisogno sia degli enti locali ai vari livelli sia degli enti di previdenza.

licenziamenti

Oggi via al tavolo sull'art.18 Pezzotta: è una strada in salita

Felicia Masocco

ROMA Lo stato maggiore della Cgil conferma la linea del segretario, sui diritti non si tratta, e per Cofferati i diritti oggi sono «sotto attacco». La Cisl ha fatto i propri difficili conti nel chiuso del comitato esecutivo avviato da Savino Pezzotta per il quale la strada del confronto «è tutta in salita, ma andava imboccata». Quanto alla scelta della Cgil di non partecipare al negoziato «c'è rammarico, ma non potevamo seguirla sul terreno dello scontro politico» ha detto il leader cislino ai dirigenti sindacali mentre da una mezza Italia arrivavano notizie di scioperi con la partecipazione anche di lavoratori Cisl, e si registrava il dissenso dei delegati Fim della Fiat riuniti a Torino. I metalmeccanici Cisl del Lingotto non hanno nascosto la loro delusione e la loro rabbia «Pezzotta ha sbagliato - dicono - la trattativa è pericolosa». Mal di pancia che vanno oltre la posizione, pure critica, della segreteria Fim: «Riteniamo importante il negoziato, ma ci sono zone d'ombra - spiega Cosmano Spagnolo, segretario nazionale - L'articolo 18 è rimasto all'ordine del giorno. Ma una sua modifica non può prevedere la firma della Fim». In Uil è pace armata, Angeletti aveva già ricompattato i suoi, ma anche per lui resta da convincere la base in fermento, anche in questo caso capitanata dalle tute blu della Uilm che in molti casi si sono unite ai colleghi della Fiom

nelle «fermate», mentre la segreteria della Uilm pur condividendo la scelta di trattare «resta indisponibile a qualsiasi modifica peggiorativa dell'articolo 18». Una lettera a firma di Angeletti destinata a tutti gli iscritti conterrà le ragioni che lo hanno convinto ad accettare il confronto. Una iniziativa analoga Angeletti l'aveva presa dopo lo sciopero generale e per ringraziare la sua organizzazione della grande partecipazione alla lotta unitaria contro la decontribuzione per i nuovi assunti e per lo stralcio dell'articolo 18.

Stralcio che non c'è stato a parere del governo e ieri lo stesso Berlusconi lo ha ripetuto: «Sull'articolo 18 nessun cambiamento di linea da parte dell'esecutivo» ha detto in quel di Algeri fornendo l'interpretazione autentica della battuta rilasciata alla signora Ada durante la parata militare ai Fori Imperiali («stia tranquilla non lo toccheremo...»). Quanto alla decontribuzione è giallo, visto che nel verbale d'intesa che Cisl e Uil hanno firmato non se ne fa menzione.

I sindacati sono divisi, tra loro e al loro interno, anche se come sempre in questi casi le posizioni ufficiali vedranno un allineamento sulla linea dei vertici. In questo clima oggi alle 17.30 riprende il negoziato sul lavoro, si comincia con gli incentivi all'occupazione. E mentre governo, imprese, e i sindacati che hanno firmato il verbale si riuniranno, Sergio Cofferati parlerà al Palasport di Mestre davanti a 4 mila delegati Cgil del Veneto.

La segreteria di Corso d'Italia, con la riunione dei segretari di categoria e regionali, hanno confermato i giudizi negativi già anticipati da Cofferati. Il direttivo si riunirà l'11 e il 12 giugno e per proclamare le iniziative di mobilitazione e di lotta. «Non siamo interessati a prendere in considerazione a discutere di nessun modello particolare», ha risposto ieri Cofferati a chi gli chiedeva di commentare la proposta di Angeletti di prendere in considerazione il modello tedesco (indennizzo o reintegro per il lavoratore licenziato nelle aziende con più di sei dipendenti). Quanto all'accordo di Palazzo Chigi, per il leader della Cgil «punta a modificare l'articolo 18 entro il 31 luglio. Poi che qualche mio collega si impegni a trovare una soluzione piuttosto che un'altra - ha detto -, la sostanza è drammaticamente quella: hanno accettato di cambiare un diritto fondamentale delle persone».

Anche per il segretario dei Ds, Piero Fassino, «il governo non ha stralciato nulla», ha soltanto «dilatato» di due mesi la modifica dell'articolo 18 e quindi la posizione della Cgil è giusta perché «è un tavolo falsato e non è un tavolo libero». In seno all'Ulivo c'è tuttavia preoccupazione per la nuova divisione nel sindacato: «Rivolgo a Cofferati l'invito di non cadere nella tentazione della solitudine - afferma Arturo Parisi della Margherita - Oggi questo rischio lo corrono Cisl e Uil e anche a loro chiedo di non cedere».

Per Pezzotta la Cisl «non poteva restare vittima di una posizione che progressivamente veniva a collocarsi solo sul piano politico perché il ricorso al referendum abrogativo non avrebbe significato che questo. Ogni tavolo di trattative - ha detto ancora - è a rischio ma è preferibile il rischio all'immobilismo». La Cisl comunque «non rinuncia alla mobilitazione» ma - ha sottolineato Pezzotta - questo dipenderà «dall'andamento della negoziazione».

Cantarella, Cesare Romiti e tutto lo gotha dell'impresa lombarda) è stato anche il ministro dell'Economia, che ne ha avuto un po' per tutti. Iniziando con una citazione di Sant'Ambrogio («ci sono due tipi di uomini, i contemplatori e i coltivatori del mondo»), Tremonti ha sparato alzo zero su tutti quelli che si sono permessi di criticare il suo operato. A cadere sotto la scure Prodi, la sinistra, le fondazioni e anche Sergio Cofferati (il più menzionato), definito «l'alfiere del declino».

Tra i cattivi, però, inaspettatamente è finito, come accennato, anche il governatore Fazio. «Le piccole e medie imprese - ha detto Tremonti riferendosi a Fazio che le aveva accusate di frenare lo sviluppo - non vanno trattate come un accidente statistico». Se le piccole e medie imprese devono crescere, ha aggiunto Tremonti, «siamo noi che dobbiamo togliere i freni al loro sviluppo occorre anche tempo perché si possono togliere i freni allo sviluppo ma nessuno è padrone del tempo. Però ci stiamo

provando».

Ma l'altra grande novità di giornata è stata una parziale ammissione sulle previsioni di crescita del Pil italiano. Fino a qualche giorno fa il governo dava al 2,3% per il 2002, ora quella stima piuttosto ottimistica, andrà in realtà rivista. Tremonti, come al solito, per spiegare quello che da qualche mese tutti vanno dicendo (che la crescita se andrà bene si fermerà all'1,4%), ha parlato di «forbice». «Le previsioni sul Pil - ha detto - si ponevano due obiettivi, una ottimi-

Il ministro cita Sant'Ambrogio ma nel governo né lui, né il premier fanno i promessi miracoli

stica del 2,3%, ma anche una pessimistica all'1,2%. Ora - ha aggiunto - «attendiamo di vedere quale sarà il posizionamento all'interno della forbice».

Una parziale ammissione di colpa che è stata più sfuggente di un lampo. Perché subito dopo Tremonti è tornato alla carica magnificando le imprese del suo operato (20 per la precisione) intese a «modernizzare l'economia italiana», impossessandosi di nuovo della valutazione di Moody's (la casa di rating che aveva promosso il debito dell'Italia nel periodo dal '95 al 2000) come sigillo.

«Se Moody's ha alzato il rating - ha di fatto osservato Piero Fassino, segretario dei Ds - è merito dei cinque anni in cui abbiamo fatto una politica di sviluppo che ha portato al calo dell'inflazione, del debito pubblico e del deficit portando l'Italia nell'euro». «Il ministro Tremonti - ha continuato Fassino - non spiega perché l'Italia attraverso una fase di stagnazione della produzione e dei consumi e perché sta andando verso un deficit tre volte superiore a quello previsto». «È stato un intervento difensivo e deludente - ha ribadito il segretario Ds - Dopo un anno di governo i risultati economici sono deludenti: se il buon governo si vede dal mattino gli anni prossimi non saranno certo rose e fiori».